

MARIO TORELLI (Hrsg.) (in Zusammenarbeit mit C. MASSERIA/M. MENICETTI/M. FABBRI), **Atlante dei siti archeologici della Toscana**. Biblioteca di studi e materiali, Band 1. L'Erma di Bretschneider, Florenz/Rom 1992. 2 Bände, 590 Seiten, 28 Tafeln in einer Mappe.

Nell'ambito del «Progetto Etruschi», che nel 1985 portò all'organizzazione di varie mostre in otto diverse città della Toscana, l'Atlante, che rientra nel sotto-progetto «Carta archeologica», si avvale dell'opera di un gruppo di nove autori dei testi e di sette collaboratori. Come è detto nella presentazione si tratta dell'«avvio al programma di edizioni scientifiche in campo archeologico formato dalla collana monografica «Biblioteca di studi e materiali» della rivista «Studi e materiali».

L'opera, dedicata al ricordo di R. Bianchi Bandinelli, il grande studioso toscano che dedicò parte dei suoi studi nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte antica anche ai contesti topografici (basti citare le ricerche chiusine), si pone come repertorio generale dei dati archeologici cartografabili a diverso titolo ed anticipa lo sviluppo delle carte che alcuni Enti Locali toscani stanno promuovendo a scale di maggior dettaglio. L'Atlante presenta come corredo cartografico 28 Fogli dell'Istituto Geografico Militare, di cui nove con stralci di importanti centri urbani antichi, in gran parte a continuità di vita, su base cartografica 1:25 000. Sui Fogli (I.G.M. FF. 84-5, 95-9, 104-8, 111-15, 119-22, 126-29, 135-36, 142 part.) sono sovrastampati i numeri, con simbologie a diversi colori, corrispondenti alle informazioni archeologiche che trovano riscontro nelle schede del volume di testo. Nell'area stralciata delle Tavolette, debitamente indicata, nei diversi 100 000 di pertinenza, i riferimenti numerici sono in nero e rimandano gli identificativi funzionali e cronologici ad elenchi separati con concordanza tra numero e simbolo. Le città di cui si fornisce dettaglio sia per l'area urbana che per il territorio immediatamente circostante sono: Pisae, Luca, Florentia et Faesulae, Volaterrae, Arretium, Clusium, Cortona, Populonia, Vetulonia, Rusellae.

Nell'Introduzione di M. Torelli si chiarisce come il programma originario del «Sottoprogetto Etruschi» della Regione Toscana comprendesse inizialmente la redazione di carte archeologiche alla scala 1:100 000, affiancate dalla pubblicazione di un repertorio bibliografico ed archivistico degli scavi e delle scoperte avvenuti nell'area regionale tra il 1890 ed il 1975. Solo in seguito, la gran mole di informazioni accumulate dallo spoglio documentale giustificò «la decisione di unificare le due iniziative nella redazione di carte di distribuzione dei siti archeologici accompagnate però da un testo più vicino a quello di un repertorio che a quello delle tradizionali carte archeologiche». Nel contempo l'analisi bibliografica si ampliò «dall'epoca unitaria» fino al 1985, ferma restando all'anno 1975 l'autorizzazione della Soprintendenza Archeologica della Toscana per quanto riguardava la consultazione del materiale contenuto nel suo Archivio Storico.

È prima di tutto obbligato un consenso verso questa iniziativa il cui dichiarato proposito è quello di porre uno strumento di lavoro a disposizione non solo degli studiosi ma anche delle Amministrazioni interrelate nella gestione del patrimonio dei Beni Culturali, dal campo della tutela a quello della valorizzazione, nell'ambito di una normativa della conservazione ed in prospettiva al coordinamento della pianificazione territoriale. Non si tratta, ben inteso, di un caso unico, in quanto altre Regioni si sono attrezzate o si stanno predisponendo ad entrare tecnicamente nel campo conoscitivo fornendosi di livelli rappresentativi finalizzati a questi tematismi sia a fini scientifici che operativi (dalle Carte archeologiche del Veneto, Lombardia, Emilia, etc. alla costituzione di specifici Uffici nelle Regioni e nei Comuni [Bologna, Venezia, Lazio, Roma, Napoli, etc.], o all'acquisizione di strumenti su base numerica a fini gestionali, come nei Comuni di Padova, Modena, CART emiliano, etc.).

La pubblicazione in oggetto è lo sviluppo di una iniziativa che riprende una antica proposta del Bianchi Bandinelli, il quale fin dal 1927 aveva presentato il disegno di una Carta Archeologica di Etruria alla scala 1:100 000, rilevando l'utilità di un intervento sinergico tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'IGM. Per altro la sottolineatura che al riguardo viene fatta (p. XVI) sulla posizione del Bandinelli nei riguardi del volume della *Forma Italiae* che aveva visto la luce l'anno precedente (G. LUGLI, *Latium et Campania, I. Ager Pomptinus, 1. Anxur-Tarracina* [1926]) non rende giustizia alla storia della Carta Archeologica d'Italia ed in particolare non tiene in nessun conto la Prefazione del volume del Lugli e ciò che quest'ultimo aveva già scritto tre anni prima (cfr. la ristampa in «Studi minori di Topografia Antica» [1965] p. 46 sgg.). Basti qui ricordare l'inizio di quelle pagine ove veniva sottolineato come venisse ripresa in quell'anno l'edizione della Carta Archeologica d'Italia alla quale avevano lavorato sul finire del 1800 Gamurrini, Cozza ed altri. Ma su questo punto si tornerà in seguito.

Quanto all'osservazione dello stesso Bandinelli – inopportuna e caratterizzata dal richiamo dell'Introduzione ad una «non...velata ironia» – sul doppione che si sarebbe venuto a creare tra Carta Archeologica e *Forma Italiae*, credo che al di fuori del contesto in cui fu scritta essa arrechi più confusione che altro nell'ambito di una gerarchia editoriale che senz'altro era ben presente all'illustre studioso. Questo campo infatti aveva visto già organizzarsi, anche sul piano internazionale, la seriazione dei vari livelli cartografici, da quelli 1:1 000 000 nel formato Atlante della *Tabula Imperii Romani*, ai

100 000 delle cartografie nazionali agli ingrandimenti al 25 000 (o, ove mancante, al 50 000) delle carte comprensoriali (uscirono quasi contemporaneamente la *Forma Italiae* e la *Forma Conventus Tarraconensis* relativa all'area catalana Baetulo-Blanda) con valenze anche operative oltre che d'inquadramento storico-archeologico. Il progetto si era concretizzato nel 1919 grazie all'intervento coordinatore di Rodolfo Lanciani nell'ambito della Union Académique Internationale di Bruxelles: in questa sede tuttora la *Forma Italiae* compare come dettaglio dell'edizione della Carta Archeologica d'Italia, in pendant con simili cartografie di altre nazioni, e dunque come tassello dell'originaria *F(orma) O(rbis) R(omani)* presentata dal Lanciani nell'ambito del più ampio quadro sovranazionale della TIR (v. U. A. I. 68a Session Annuelle du Comité, *Compte-rendu* 1994, p. 91 sgg. Rapports VIa T. I. R.; VIb F. O. R.; *Forma Italiae*).

Si è accennato ai lavori per la Carta archeologica svolti da G. F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui e R. Mengarelli negli anni 1881-1897; la storia della pubblicazione di queste ricerche è stata integralmente ricostruita da L. Cozza in Appendice alla *Forma Italiae*, serie II, Documenti, Carta Archeologica d'Italia, «Materiali per l'Etruria e la Sabina» (1972), nè sarà qui il caso di citarla ulteriormente se non per il punto da cui si evince che l'impresa era stata concepita come Carta Archeologica d'Italia. Infatti tra i documenti ritrovati dal Cozza alcuni dimostrano come «la dizione Carta d'Etruria» andasse intesa a «specificazione dell'area di lavoro in quel momento» (p. 434), con riferimento sia al progetto presentato dal Gamurrini stesso al competente Ministero nel 1870, sia a quanto espresso dal ministro R. Bonghi in una lettera del 1874 in merito alla «costruzione di una Carta archeologica dell'Italia». È infine il caso di ricordare come più volte sia stato stigmatizzato da FERDINANDO CASTAGNOLI (cfr. ora in «Topografia antica. Un metodo di studio», II [1993] p. 1041 sgg.) il danno che derivò all'archeologia italiana dall'interruzione dell'opera di cartografia di dettaglio, limitatasi in quei primi anni a parte dell'Etruria: rimasta anch'essa inedita fino all'edizione citata promossa dal Castagnoli stesso, fu ben presto seguita dal volume curato da L. COZZA e R. D'ERME, sui «Materiali per l'Agro Falisco», a suo tempo descritti da A. COZZA e da A. PASQUI con i disegni di quest'ultimo e di E. STEFANI (*Forma Italiae*, serie II, Documenti 2 [1981]).

Entriamo ora negli aspetti tecnici dell'opera che qui si presenta. L'organizzazione della numerazione delle schede all'interno dei Fogli è diversa da quella seguita nella Edizione Archeologica della Carta d'Italia 1:100 000 (= C. A.) edita dall'IGM, nella quale, com'è noto, la partenza avviene dal quadrante di NE e seguita anche nelle tavolette con il medesimo andamento in senso orario. Nell'Atlante dei Siti Archeologici della Toscana (= ASAT) le schede seguono in maniera costante, ma non rigida, una cadenza da Nord a Sud e da Ovest ad Est sì che numeri successivi possono trovarsi lontani e lasciano all'indicazione ripartita in quadranti e tavolette – che compare nelle schede insieme al riferimento al Comune e alla Provincia – la funzione del reperimento cartografico.

Le schede, che hanno i titoli su base toponomastica – o, più raramente e all'interno dei centri urbani, con riferimenti a edifici di facile identificazione – rispondono ai criteri di una stesura descrittiva e non al formato di campi informatizzati. L'informazione, comprendente l'interpretazione funzionale e, ove possibile, la lettura tecnica e i rimandi cronologici, è agile, anche nei casi in cui i dati misurati sono inseriti all'interno del testo, e si giova di descrizioni che non risultano appesantite dalla bibliografia, separata e limitata ai titoli più rappresentativi. Se può essere indicativo, come proiezione dell'avanzamento dell'informazione – in un contesto direttamente noto al recensore – nel F.105 della C. A. IGM (nuova ediz. del 1958 in cui A. NEPPI MODONA aggiorna quella curata nel 1925 da A. CUSTER e N. NIERI) relativo alla Lucchesia orientale ma con ambiti territoriali riferiti anche alle province di Pisa, Pistoia e Firenze, risultano 191 schede di oggetti archeologici mobili od immobili rispetto alle oltre 250 (compresa l'area riquadrata nella carta corrispondente al centro urbano di Lucca ed al suburbio) numerate o fuori elenco, indicate nell'ASAT.

Si è già sfiorato il discorso sulla simbologia usata. Nell'ASAT i criteri della C. A. IGM e quelli della *Forma Italiae* – questi ultimi, com'è noto, «tradizionali» fino al 1993 – sono stati semplificati: i simboli risultano così limitati agli abitati, alle necropoli, ai santuari, ai ponti, agli acquedotti ed alle strade, con varianti che, in base alla dimensione del medesimo segno, possono indicare le ville, le fattorie e gli impianti produttivi, ovvero, le necropoli di fattorie od anche le tombe isolate; infine agli elementi archeologici identificabili si accostano i trovamenti non definibili sia di grande che di limitata estensione. Nel contempo la tavola cromatica seleziona la periodizzazione passando dall'azzurro della preistoria (Paleolitico-XII sec. a. C.), al nero della protostoria (XI-VIII sec. a. C.), al rosso dell'età preromana (VII-I sec. a. C.), al verde dell'età romana (I sec. a. C.-IV sec. d. C.), infine al seppia dell'età tardo-antica/alto-medievale (V-VII sec. d. C.); gli elementi a cronologia incerta assumono il simbolo tipologico ma restano acromi.

Non si può non rilevare come in più punti delle prime pagine si tenda a sottolineare la differenza tra l'ASAT e la C. A. IGM in un tentativo di recupero di una non dipendenza metodologica che forse può condividersi per quanto concerne la particolare attenzione prestata allo spoglio di tutta la bibliografia disponibile, ma certamente non appare con evidenza nel dispositivo cartografico. In un'opera stampata a quasi un decennio di distanza dalle prime esperienze sull'uso del mezzo informatico nei lavori di sintesi cartografica, è quanto meno discutibile che ci si confronti, per le scelte editoriali, con strumenti datati

e certamente utili nella storia delle indagini topografiche ma ormai superati ed anzi sostituiti dalle nuove tecnologie di supporto sia alla ricerca che alla pubblicazione. E non si intende qui indicare le nuove linee della tecnica cartografica, applicata alla topografia storica, nella sua fase di identificazione da telerilevamento, posizionamento mediante GPS, trasferimento dati e schedatura diretta senza passaggi cartacei (tra l'ormai ampia bibliografia sulla specifica nuova *Forma Italiae* si v. P. SOMMELLA / G. AZZENA / M. TASCIO, Informatica e topografia storica: cinque anni di esperienza su un secolo di tradizione, Archeologia e Calcolatori 1 [1990] pp.211-236) bensì ad un più semplice e generalizzato data-base bibliografico che collega la scheda con il numero identificativo sulla carta. Come si vede non si sta parlando di un sistema di gestione relazionale con schede legate al riporto in formato numerico di rilievi complessi e multifase ma semplicemente di una cartografia plottata con simboli e numeri di riferimento ad informazioni schedografiche. Nel caso dell'ASAT si deve invece lamentare un prodotto cartografico decisamente di retroguardia anche se acclaratamente etichettato come atlante e non come carta archeologica, da intendersi – se ho ben letto – sotto forma di riversamento di informazioni bibliografiche o d'archivio non circostanziate topograficamente al limite del dettaglio o comunque con identificativo di coordinate.

Anche su quest'uso terminologico, «Atlante», sarebbe da aprirsi una discussione: ma non è qui la sede. Si rimanda dunque all'avanzamento del concetto di Atlante quale opera di sintesi, evidenziato nella grande iniziativa che è in corso di elaborazione nell'ambito dell'Atlas of the Greek and Roman World (curato da R. TALBERT, per l'Am. Phil. Ass., sc. 1: 1.000.000 o 500.000). In questo Atlante, che vede ora (1996) in stampa il foglio 62 (Attaleia) e quasi pronti il 31 ed il 76, la base computerizzata e aggiornata sulle più recenti levate aerofotogrammetriche ha permesso, ove possibile, l'inserimento di dati tematici georeferenziati che in ogni caso – e dunque aldilà del dimensionamento della simbologia – precludono all'eventualità di dettagliare l'elemento schedato con scale più consone alle richieste specialistiche.

Per entrare poi nel concetto di «carta a grandissima scala per l'uso del territorio» come indicato nelle Avvertenze (p. XIX) si deve di necessità rimarcare come l'anno di pubblicazione dell'ASAT aveva già visto esempi di redazione di carte basate sull'1:100.000 con indicazione delle coordinate (ad es. la Carta Archeologica della Sicilia F.249 curata da C. A. DI STEFANO e G. MANNINO [1983], ma il metodo era ben noto nella tradizionale cartografia tematica della British School fin dagli anni '50). La stessa Carta Archeologica del Veneto (promossa dalla Regione Veneto con varie collaborazioni ed il coordinamento scientifico di L. BOSIO), lodata alla p. XVII solo per il contrasto con i precedenti obsoleti, credo che sarebbe piuttosto da menzionare, accanto al significato storico-archeologico, per la predisposizione all'informaticizzazione e dunque all'uso in tempo reale nella banca dati del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento: comunque se ne dovrebbe considerare il tentativo di dare, ove possibile, una localizzazione precisa del documento riportato con simboli semplificati, come è ormai ovvio in un sistema computerizzato interrogabile per tematiche differenziate.

Si sono così rilevate alcune osservazioni che risultano in parte già superate dalle iniziative comprensoriali toscane di cui è capofila la «Carta archeologica della Provincia di Siena», vol. I (M. VALENTI) relativo al Chianti senese e pubblicato nel 1995. Quest'opera, che «rifiuta ogni forma di selezione cronologica» e dunque si pone *de facto* in antitesi all'ASAT in cui mai è circostanziato il criterio cronologico, consiglierebbe di ritornare su quanto inizialmente si diceva riguardo all'ambito di utilizzo dei repertori schedo-cartografici. Infatti se è vero che agli Enti delegati all'amministrazione del territorio, anche nella forma gestionale dei Beni Culturali, il plafond informativo di una schedatura generalizzata non può che essere utile, il semplice raffronto conoscitivo che deriva dalla sovrapposizione tra la carta curata dall'Università di Siena sotto la direzione di R. Francovich e la cartografia ASAT dimostra come un riporto troppo limitato – nel nostro caso i soli dati bibliografici e d'archivio – possa ingenerare confusione sia dal lato pianificatorio che da quello della ricostruzione storico-archeologica comprensoriale. Invita infatti a considerare l'inopportunità di pubblicare a scala topografica piuttosto che geografica una cartografia troppo settoriale – e non, si badi, l'edizione di schede di repertorio che comunque dovrebbero essere georeferenziate – il fatto che, pur non intercorrendo troppo tempo tra i due momenti di pubblicazione, nell'unità di superficie di due Tavolette a fronte di una cinquantina di schede dell'ASAT si pongono oltre 150 punti archeologici nella Carta del Chianti senese (è il caso del quadrante II del F. 113) di cui solo qualche decina relativi a fasi non considerate nell'Atlante della Toscana.

È così che può giustificarsi l'osservazione sulla necessità di rivedere i criteri editoriali non consoni agli stessi scopi professati nella presentazione dell'iniziativa, in quanto se è indiscutibile che la cartografia tematica ha primaria funzione di «diventare uno strumento fondamentale per la programmazione e per la difesa del patrimonio archeologico» (ASAT, p. XVII), meno giustificabile è che ancora si possa pensare che «dalla compilazione cartacea della scala 1:100.000» si debba «passare alla scala 1:25.000 (e 1:10.000 per le aree urbane antiche)» quando è ormai cosa ben nota che nella cartografia numerica il fattore di scala è una richiesta dell'utenza e non un parametro di impostazione.

Se poi l'uso della cartografia 1:100.000 si volesse legare soprattutto allo studio della storia di un territorio, massima sarebbe da porre l'attenzione critica difronte alla semplice constatazione che in alcune

aree sembrerebbe predominante una fase cronologica ovvero una determinata tipologia funzionale. A titolo di esempio riporto qualche quantificazione: nel F. 113, su un totale di circa 190 schede, sono attestate oltre 100 necropoli/tombe (~ 52 %) rispetto a 25 abitati/ville/fattorie/impianti produttivi (~ 13 %); nel F.129, su un totale di 170 schede, alle oltre 80 necropoli o tombe preromane/romane (~ 47 %) fanno riscontro una quindicina di insediamenti residenziali o produttivi (~ 9 %); per confronto, sul centinaio di punti archeologici nella parte considerata del foglio 136, 30 risultano le necropoli/tombe (~ 33 %) rispetto ad oltre 20 abitati/ville/etc. (20 %). Piuttosto che leggere questi dati su proiezioni tematiche si deve certo ammettere che le percentuali sono di impossibile comparazione. Dunque, a fronte dell'ovvia ed incontrovertibile osservazione che tale è il patrimonio conoscitivo derivante da bibliografia ed archivi bisogna, a mio parere, avere ben chiare le istruzioni per il corretto uso del patrimonio schedografico e cartografico pubblicato nell'Atlante (come in tutti i lavori di questo genere), ribadendo quanto indiziato da M. Torelli e cioè che si tratta di un quadro sistematico ma parziale di conoscenza dei dati: non diversamente, a suo tempo, M. PALLOTTINO aveva indirizzato la Premessa agli agili ed utili « Repertori degli Scavi e scoperte nell'Etruria meridionale » la cui pubblicazione, in sobrio ed univoco formato schedografico, iniziò sul finire degli anni Settanta.

Per concludere si deve ricordare che la cura dell'impostazione editoriale dell'ASAT ne fa un'opera di consultazione precisa e con rari refusi, e che le carte hanno sufficiente nitidezza per una lettura puntuale che, per altro, la conservazione in ogni foglio della scala metrica e delle coordinate geografiche avrebbe agevolato, se non per il confronto schedografico, certamente per l'integrazione con le preannunciate cartografie zonali.

Rom

Paolo Sommella